



# **I GIOVANI E IL LAVORO IN ITALIA: ORIENTAMENTI E ASPETTATIVE**

**RICERCA NAZIONALE REALIZZATA  
DALLA GIOVENTÙ OPERAIA CRISTIANA**

**CON IL SUPPORTO DELLA**



Padova, 28 aprile 2006

## 1. Giovani e lavoro: merito-solidali

Il tema del lavoro e della riforma del suo mercato è tornato ripetutamente fra le priorità, tanto nel confronto pre-elettorale, quanto nell'agenda politica che il nuovo governo dovrà affrontare. In particolare, principalmente (se non esclusivamente) attraverso una chiave di lettura: la precarietà del posto di lavoro, che la riforma Biagi – secondo alcuni – avrebbe portato con sé. In realtà, il condizionale è d'obbligo perché all'interno dell'aumento (pur effettivo) di accessi al mondo del lavoro contrassegnato dalle forme contrattuali a tempo determinato, si cela un insieme di situazioni fra loro articolato. Dove ci sta, a un estremo, tanto l'utilizzo di queste forme al mero scopo di ridurre i costi del lavoro; quanto, all'altro estremo, un percorso di carriera professionalizzante per le nuove leve di lavoratori, una forma di selezione del personale che poi comunque approda al lavoro a tempo indeterminato. Raccogliere tale fenomeno attorno al solo termine "precarietà" è riduttivo. E attribuire alla riforma del compianto giurista la causa di ciò, significa volere nascondere che più spesso le leggi cercano di regolare e indirizzare quanto le dinamiche economiche e sociali producono autonomamente di per sé. In ogni caso, l'effetto generato da un clima surriscaldato attorno al tema del lavoro è che oggi nell'immaginario collettivo si affianca al termine "lavoro" quello di "precario". In una discussione così frequentemente ideologica tende a mancare lo spazio per una riflessione articolata sulla molteplicità delle forme del lavoro, su come il lavoro sia realmente vissuto e quali siano le aspirazioni nei suoi confronti.

La ricerca della GiOC ha il merito di portare la discussione su un aspetto fondamentale, anche per l'impatto e l'accoglienza che le politiche del lavoro possono avere: gli orientamenti nei confronti del lavoro, in particolare fra le giovani generazioni. Il quadro complessivo che risulta è alquanto distante dalle immagini consolidate. I giovani sono "merito-solidali": potremmo definire così, con questo ossimoro, la posizione prevalente che esprimono posti di fronte al tema del lavoro, della giustizia sociale legata al lavoro, del loro futuro e delle loro preoccupazioni. Perché, al di là delle discussioni più spesso disancorate dai fenomeni reali, i giovani si muovono lungo atteggiamenti che un tempo sarebbero stati ritenuti opposti, inconciliabili. Meritocratici sul lavoro, ma solidaristi in tema di giustizia sociale, quindi. Con una dimensione della propria vita, il lavoro, che rimane assolutamente prioritaria, fonte di identità personale e sociale, oltre che sorgente necessaria di sussistenza. Ma proprio per questo motivo, in un clima surriscaldato dall'idea e dalla prospettiva (in taluni casi reale) di una precarietà diffusa e persistente nel tempo, il lavoro diventa generatore di incertezza, di timori, di paure per il proprio futuro.

È il tempo dei paradossi, dunque. Che chiede di rivisitare le categorie interpretative tradizionali, anche verso le giovani generazioni. Questa ricerca, come anche altre, continua a segnalare come il lavoro resti un fattore fondamentale per la vita delle nuove generazioni, attorno al quale costruire se stessi e il proprio futuro. Assieme alla famiglia, alle amicizie e alle relazioni affettive. Con consensi che un tempo sarebbero stati definiti "bulgari". Il lavoro è al centro della molte centralità che affollano gli orientamenti di valore, degli atteggiamenti dei giovani. Ma proprio perché ne attribuiscono un peso così significativo, possiamo comprendere perché, volgendo lo sguardo verso il futuro, considerano questa dimensione come quella che più di altre li preoccupa. L'idea di avere una precarietà sul lavoro, di perderlo e di non avere il necessario di cui vivere, si unisce alla preoccupazione di non fare un lavoro coerente

con il proprio investimento formativo. E ancora una volta, nel gioco dei paradossi, la dimensione pragmatica si incrocia con quella espressiva.

Pur tuttavia, nonostante i timori per il futuro, sul lavoro auspicano che venga premiata la professionalità, la capacità delle persone. Esprimono in larga misura una visione di natura meritocratica. Più attenta alla dimensione soggettiva e individuale della carriera lavorativa. Ma, quando spostiamo il piano dal lavoro a quello della giustizia sociale, è la propensione solidaristica a prevalere. Dove è necessario garantire a tutti pari opportunità di partenza, dove è necessario sostenere i più deboli. Di tutto ciò si deve fare carico l'intera società.

Servono lenti nuove, dunque, con cui guardare alle giovani generazioni e ai loro orientamenti legati al lavoro. Lenti che aiutino a leggere i paradossi. Ma che gli adulti faticano a indossare.

## **2. Gli orientamenti di valore: le priorità**

Grande attenzione alla dimensione delle relazioni sociali e affettive, senza tralasciare la carriera professionale, da un lato, e la qualità della vita, dall'altro. La scala delle priorità dei giovani interpellati per l'indagine promossa dalla Gioventù Operaia Cristiana potrebbe essere riassunta in questa sorta di slogan. Ciò non di meno, è opportuno entrare nel dettaglio dei dati, così da poter delineare un panorama ancor più ampio ed esaustivo degli orientamenti valoriali delle nuove generazioni.

La famiglia (98%), insieme alle relazioni di amicizia (95,8%) e a quelle più propriamente sentimentali (92,8%), rappresenta l'elemento a cui i ragazzi intervistati assegnano il maggior grado di importanza. Tali dati illustrano in modo chiaro ed immediato il ruolo che la socializzazione e la dimensione affettiva, dentro e fuori le mura domestiche, occupano nella quotidianità delle giovani generazioni. I ragazzi manifestano, quindi, un bisogno profondo di intessere e costruire reti di relazione che sappiano offrire loro un insieme di contatti e persone cui fare affidamento e ricorso per le piccole e grandi scelte che ogni giorno ciascuno è chiamato a compiere.

La dimensione professionale è il secondo ambito a cui le giovani generazioni guardano con particolare attenzione: di qui discendono l'importanza attribuita in primo luogo al lavoro (94,7%) e, seppure in misura inferiore, alla carriera personale (75,3%). I ragazzi, a fronte dei cambiamenti in atto sul mercato del lavoro e dell'incertezza che ha contrassegnato gli ultimi anni, paiono piuttosto pragmatici e si concentrano innanzitutto sulla ricerca di un posto di lavoro che offra loro le necessarie garanzie economiche e la possibilità di programmare il proprio futuro. In un secondo momento, poi, emerge l'aspirazione ad un percorso professionale che segua un orientamento, per così dire, ascensionale, sia in termini di responsabilità assunte che di riconoscimenti economici e di status. Un orientamento ancor più pragmatico connota i ragazzi più grandi, quelli cioè con un'età superiore ai 30 anni, tra i quali il 63,5% assegna molta o abbastanza importanza alla carriera, mentre il medesimo dato raggiunge l'81% tra i teenager: l'impressione è che i primi, i quali hanno già maturato le prime esperienze professionali, siano inclini ad un maggiore realismo, mentre tra i secondi la dimensione del "sogno" è ancora largamente presente, poiché in molti casi ancora manca un primo confronto con la realtà concreta del mondo del lavoro.

Una terza dimensione di grande interesse per le giovani generazioni è costituita dalla qualità della vita: particolare importanza è assegnata non solo alla cura della salute

(89,3%), ma pure alla possibilità di godere di una vita confortevole (85,9%) e in cui non manchino le occasioni di divertimento (86,9%). I ragazzi, quindi, offrono una duplice declinazione del termine “benessere”: da un lato, in senso letterale, cioè come cura del corpo, da cui possa discendere uno stato di equilibrio fisico; dall’altro, essi pongono l’accento su una seconda dimensione più prettamente legata ai costumi e agli stili di vita, che si sostanzia nella ricerca di occasioni di svago e nella possibilità di godere dei comfort che la tecnologia e le buone disponibilità economiche consentono oggi di fruire.

**Tabella 1** *Quanto sono importanti nella tua vita... ( molto e abbastanza importante, %)*

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
famiglia	97,0	99,0	98,0
amici/amiche	95,0	96,5	95,8
lavoro	93,5	95,9	94,7
ragazzo/a	92,2	93,4	92,8
cura della salute	86,5	92,1	89,3
divertirsi e godersi la vita	87,6	86,1	86,9
vita confortevole	84,7	87,0	85,9
successo e carriera personale	78,8	71,8	75,3
solidarietà	66,4	83,9	75,1
studio e interessi culturali	65,2	80,2	72,7
attività sportive	75,6	57,0	66,3
impegno sociale	48,2	66,2	57,2
impegno religioso	41,5	54,0	47,8
attività politica	23,5	21,0	22,2

Fonte: Gioc- Gioventù Operaia Cristiana – (n. casi 3.016)

Lo studio, croce e delizia per antonomasia delle giovani generazioni, raccoglie pure buoni consensi: poco meno di  $\frac{3}{4}$  degli interpellati (72,7%) gli assegna molta o abbastanza importanza, in particolare in funzione delle possibilità future di impiego e carriera. Sotto questo profilo, tuttavia, è opportuno rilevare una prima differenza di genere: le ragazze, infatti, sono mediamente più attente dei propri coetanei alla dimensione scolastica e culturale (80,2 contro 65,2%), e tale tendenza trova un’ulteriore conferma nella crescenti quote rosa tra gli iscritti ai gradi di studio superiori. Inoltre, come è lecito attendersi, il valore attribuito allo studio tende a crescere in funzione del capitale culturale e professionale della famiglia di origine, così che si passa dal 67,9% dei ragazzi i cui genitori hanno un più basso grado di istruzione all’82,2% tra coloro che hanno alle spalle famiglie più istruite.

La solidarietà rappresenta un’ulteriore dimensione degna di nota: il 75,1% degli interpellati, infatti, ne riconosce l’importanza al fine di definire le proprie scelte di comportamento e i propri orientamenti generali. In sostanza, anche in ragione della particolare attenzione assegnata alla dimensione relazionale, le giovani generazioni paiono ben lontane dal concepire la vita come una giungla in cui è necessario farsi strada a tutti i costi, magari a scapito degli altri. Ciò detto, anche in questo caso è opportuno scindere i dati in funzione del genere del rispondente: come è in parte lecito attendersi, le femmine (80,2%) sono assai più attente alla dimensione della solidarietà

rispetto ai propri coetanei maschi (65,2%). Inoltre, l'attenzione alla solidarietà tende a crescere in funzione dell'età e della maggiore maturità, anche intellettuale, delle persone: tra gli over 30 il 79,8% degli interpellati la ritiene molto o abbastanza importante, contro il 68,5% dei ragazzi con meno di 19 anni. Un ragionamento analogo può essere proposto in funzione del titolo di studio posseduto dall'interpellato: tra i laureati l'85% crede fermamente nel valore della solidarietà, mentre il medesimo indicatore scende ad un più modesto 68% tra coloro che non hanno neppure assolto l'obbligo scolastico.

Non si tratta, poi, di una semplice adesione ideale al principio della solidarietà: per il 57,2% degli interpellati, infatti, l'impegno sociale assume forme concrete, quali la partecipazione alle attività o alle iniziative promosse da organizzazioni di terzo settore e/o di volontariato. Analogamente a quanto riscontrato in precedenza, la componente femminile del campione dimostra una sensibilità superiore alla media (66,2%) e che supera di quasi 20 punti percentuali il dato relativo ai maschi (48,2%). La propensione all'impegno in campo sociale tende a crescere sensibilmente in funzione del titolo di studio posseduto: dal 40,7% riscontrato tra coloro che non hanno assolto l'obbligo scolastico, la percentuale sale sensibilmente sino a raggiungere il 70,6% tra i laureati.

Per quanto riguarda, poi, il tempo libero, il primato spetta alle attività sportive (66,3%), in particolare tra i maschi (75,6%), per i quali la pratica fisica ha da sempre occupato un ruolo importante, sia nelle forme dell'agonismo che nella sua accezione più propriamente amatoriale.

**Tabella 2** *Quanto sono importanti nella tua vita... ( molto e abbastanza importante, %)*

	<i>15-19 anni</i>	<i>20-24 anni</i>	<i>25-29 anni</i>	<i>30-35 anni</i>	<i>Totale</i>
famiglia	97,0	98,6	98,9	98,5	98,0
amici/amiche	95,6	97,4	95,4	94,9	95,8
lavoro	89,6	97,1	97,3	98,1	94,7
ragazzo/a	90,3	93,8	95,4	93,9	92,8
cura della salute	89,1	90,6	88,1	89,9	89,3
divertirsi e godersi la vita	90,7	88,7	84,3	79,9	86,9
vita confortevole	84,0	87,4	86,1	87,5	85,9
successo e carriera personale	81,0	78,9	71,1	63,5	75,3
solidarietà	68,5	78,8	79,0	79,8	75,1
studio e interessi culturali	66,2	79,1	75,0	73,8	72,7
attività sportive	72,9	65,5	62,1	60,1	66,3
impegno sociale	49,3	61,5	60,6	62,8	57,2
impegno religioso	45,2	47,7	48,7	52,3	47,8
attività politica	18,1	21,3	26,9	25,7	22,2

Fonte: Gioc- Gioventù Operaia Cristiana – (n. casi 3.016)

Per concludere, entriamo ora nell'ambito di due dimensioni ampiamente dibattute nella letteratura afferente gli atteggiamenti e gli orientamenti valoriali delle giovani generazioni e, segnatamente, l'impegno nella sfera religiosa e politica. In entrambi i casi, in particolare per la politica, si tratta di due mondi che sembrano scontare una certa mancanza di *appeal* nei confronti delle giovani generazioni. In particolare, soltanto il

22,2% dei ragazzi interpellati per l'indagine ha assegnato un grado di importanza buono o ancor superiore all'impegno politico. Tale dato si presta ad una duplice lettura: da un lato, esso conferma la crescente sfiducia con cui i giovani, ma in generale un po' tutti i cittadini del nostro Paese, guardano al mondo delle istituzioni e, in particolare, a coloro ai quali spetta la rappresentanza delle istanze e degli interessi del popolo in uno Stato democratico. In secondo luogo, l'impressione è che lo *status quo* sia così difficile da mutare da portare al disincanto e al disimpegno anche coloro i quali magari nutrono l'ambizione di collaborare a mutare l'attuale contesto socio-politico del nostro Paese. Si instaura, così, una sorta di circolo vizioso, in cui da un lato i ragazzi sono sfiduciati dalla politica e, dall'altro, non riescono a rinvenire stimoli utili ad abbandonare la logica della delega agli altri per impegnarsi in prima persona in modo fattivo e concreto. Al riguardo dell'impegno politico, un ulteriore elemento di interesse è offerto dall'analisi dei dati disaggregati per classe di età, dai quali non si riscontrano scostamenti degni di nota tra l'atteggiamento dei ragazzi più giovani, cioè di età compresa tra i 15 e i 19 anni (18,1%), in genere più idealisti, e gli over 25 (26,9%), i quali hanno invece delineato in modo più chiaro e definitivo i propri orientamenti politici e culturali.

Poco meno della metà (47,8%) dei giovani interpellati, poi, dichiara che la religione occupa uno spazio rilevante nella propria vita e nella maturazione delle scelte personali. L'attenzione alla dimensione spirituale è più marcata tra le ragazze (54%) rispetto ai maschi (41,5%), mentre non presenta scostamenti degni di nota rispetto alla media qualora si considerino i dati disaggregati per classi di età, titolo di studio e capitale culturale della famiglia di origine. I dati illustrano una situazione in buona parte differente rispetto a quanto riscontrato in merito all'impegno politico: ad oggi, la spiritualità non occupa certo un posto centrale nella vita delle giovani generazioni, ma ciò non di meno permane un nucleo abbastanza cospicuo di ragazzi e ragazze per i quali la cura dell'anima e del sacro rimane una dimensione importante per il proprio benessere interiore e per la definizione dei propri orientamenti valoriali e stili di vita. In questo senso, i dati confermano in buona parte quanto è possibile riscontrare nella realtà: se molti adolescenti e giovani abbandonano la pratica religiosa dopo aver ricevuto i Sacramenti, permane ugualmente un "nocciolo duro" di ragazzi per i quali l'impegno religioso si sostanzia, ad esempio, nella partecipazione alle attività promosse dai numerosi movimenti ecclesiali presenti sul territorio del nostro Paese e che raccolgono consensi magari anche tra coloro che non frequentano assiduamente le celebrazioni domenicali.

### **3. I giovani ed il rapporto con il proprio futuro. Atteggiamenti a confronto**

Dopo aver dedicato un'analisi nel dettaglio agli orientamenti di fondo delle giovani generazioni, cerchiamo ora di comprendere in che modo essi guardino al proprio futuro, professionale ma non solo. Tra gli interpellati, il 38,2% può essere ricondotto, secondo i modelli conati dalla tradizione letteraria, alla tipologia della "formica": per questi ragazzi, infatti, è necessario fare progetti a lungo termine per la propria riuscita umana e professionale e dare fondo a tutte le proprie energie per fare in modo che tali progetti ed aspirazioni diventino realtà. Tale atteggiamento è particolarmente diffuso tra i "meno giovani", cioè tra coloro che sono compresi nelle classi di età 25-29 e over 30 (47,4 e 46,9% rispettivamente). In sostanza, la consapevolezza della necessità di programmare per tempo le proprie scelte e perseguirle con coerenza procede di pari passo con la

maturazione, non solo intellettuale, della persona e mano a mano che il giovane si confronta con scelte importanti per il proprio futuro, quali la creazione di una famiglia propria, la nascita di un figlio o la possibilità di cogliere nuove opportunità professionali.

**Tabella 3** *In quale delle seguenti affermazioni ti riconosci di più? (%)*

Nella vita è necessario fare progetti di lungo periodo e darsi da fare per realizzarli	38,2
Nella vita è bello fare continuamente esperienze nuove e diverse	24,9
La vita è un po' come un gioco, bisogna rischiare per vincere	16,2
E' inutile fare tanti progetti, è meglio vivere il presente divertendosi	11,2
La vita è un viaggio senza scelte definitive e i luoghi sono solo di passaggio	9,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Gioc- Gioventù Operaia Cristiana – (n. casi 3.016)

Ciò non di meno, tra i più giovani prevalgono orientamenti differenti, in particolare il desiderio di compiere esperienze sempre diverse, in grado di stimolare non solo l'intelletto, ma anche la dimensione più prettamente relazionale e professionale. Tra i teenager tale orientamento raccoglie il 27,4% delle preferenze, mentre scende al 19,2% tra coloro che hanno più di 30 anni. Inoltre, i *teen* (24,3%) e coloro che hanno da poco superato i 20 anni (27,5%) dimostrano una maggiore propensione al rischio: a loro giudizio, ognuno di noi è chiamato a giocare, anche a prezzo di qualche sorpresa negativa, le proprie carte, per non essere sempre e comunque in balia degli altri e dei condizionamenti che giungono dalle forze esterne. Un simile orientamento si fa più tenue mano a mano che l'età dell'interpellato cresce, quasi che il tempo ponga il giovane dinanzi alla necessità di non poter più compiere scelte avventate per lasciare invece spazio alla ponderazione e al ragionamento.

**Tabella 4** *In quale delle seguenti affermazioni ti riconosci di più? (%)*

	<b>15- 19 anni</b>	<b>20- 24 anni</b>	<b>25- 29 anni</b>	<b>30- 35 anni</b>	<b>Totale</b>
Nella vita è necessario fare progetti di lungo periodo e darsi da fare per realizzarli	27,5	39,0	47,4	46,9	38,2
Nella vita è bello fare continuamente esperienze nuove e diverse	27,4	27,5	21,8	19,2	24,9
La vita è un po' come un gioco, bisogna rischiare per vincere	24,3	14,1	11,1	10,2	16,2
E' inutile fare tanti progetti, è meglio vivere il presente divertendosi	14,3	9,7	9,0	9,6	11,2
La vita è un viaggio senza scelte definitive e i luoghi sono solo di passaggio	6,5	9,7	10,7	14,1	9,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Gioc- Gioventù Operaia Cristiana – (n. casi 3.016)

Tale assunto è ancor più aderente ad un ulteriore tipologia di orientamento proposta ai ragazzi interpellati, che – per ritornare ancora una volta ai classici – rammenta la figura della “cicala”: per il 14,3% dei teenager è inutile progettare con dovizia il proprio futuro, perché i condizionamenti esterni sono tali e tanti da vanificare gli sforzi del singolo. Pertanto, è opportuno godere del presente, vivere giorno per giorno e cercare di divertirsi senza farsi troppi pensieri, perché “*ad ogni giorno basta la sua pena*”.

In sintesi, l'impressione è che l'atteggiamento nei confronti del proprio futuro tenda ad assumere una connotazione sempre più razionale nella misura in cui l'età cresce, si afferma un certo realismo – per qualcuno si può forse parlare di disincanto – ed emerge con chiarezza l'urgenza di compiere scelte meditate e ponderate. Per contro, l'adolescenza rimane la fase in cui si sperimenta una maggiore inclinazione all'idealismo e alla spensieratezza: nulla di preoccupante, perché è nella natura dell'uomo lo sperimentare fasi differenti della vita, ora contrassegnate da maggiore speranza, ora da maggiore oculatezza, ora anche da un certo fatalismo. Infine, un ulteriore elemento discriminante, oltre all'età, è dato dal titolo di studio: la propensione alla programmazione del proprio futuro cresce in funzione del livello di istruzione dell'interpellato, tanto che la tipologia della “formica” assomma il 53,2% dei laureati e un più modesto 28,8% tra coloro che dispongono della sola licenza media. E, di conseguenza, la tendenza opposta si riscontra in riferimento alla tipologia della “cicala”, che raggiunge il 15,5% delle preferenze ai piedi della piramide dell'istruzione e scende ad un assai modesto 4,6% tra coloro che hanno conseguito una laurea di primo o secondo livello.

#### **4. L'attenzione alle fasce deboli e la meritocrazia**

In precedenza, ci siamo già soffermati sulla dimensione della solidarietà e dell'impegno sociale che raccolgono un buon consenso tra i giovani interpellati per quest'indagine. Un'ulteriore conferma in tal senso è offerta dal grado di accordo, particolarmente alto (87,8%), che è stato espresso in riferimento all'affermazione secondo cui una società giusta deve tutelare le persone più deboli e svantaggiate. In sostanza, le giovani generazioni sono interessate ad un modello di società che metta al centro la persona e ponga in essere iniziative e politiche di *welfare* utili a garantire un'esistenza decorosa a coloro che soffrono di handicap o di altre situazioni di disagio. Tale opinione non conosce variazioni degne di nota né in funzione del capitale culturale della famiglia di origine, del genere dell'interpellato, né della classe di età, seppure i meno giovani godano di un tasso di adesione superiore alla media (92,3% tra gli over 30). Per contro, il titolo di studio si presenta quale elemento discriminante degno di nota: tra coloro che dispongono della sola licenza media inferiore l'81,8% ritiene che la società debba aiutare i deboli, contro un tasso di adesione pari al 95,4% tra i laureati.

L'attenzione alle fasce deboli è confermata pure dal numero di coloro (82,1% del totale) secondo i quali è necessario che ad ogni cittadino siano garantite uguali possibilità di riuscita in campo scolastico e professionale, a prescindere dalle condizioni sociali ed economiche del nucleo familiare di origine. In questo caso, la distinzione di genere del rispondente non ha effetti sul risultato, mentre l'adesione al principio, per così dire, dell'uguaglianza delle condizioni di partenza raccoglie percentuali sempre più alte mano a mano che aumenta l'età del rispondente (dal 79,1% dei teenager al 89,3% degli over



30). Analogamente al quesito precedente, il grado di istruzione influenza gli atteggiamenti degli interpellati, così che si riscontra un maggiore consenso tra i laureati (91,2%) rispetto a coloro che dispongono di un basso titolo di studio (75,5% tra coloro che hanno la licenza media inferiore).

Seppure una società giusta debba garantire uguali opportunità a tutti i cittadini, ciò non di meno chi riesce ad emergere è la persona che dispone delle migliori capacità. E' questa l'opinione del 65,4% degli interpellati, secondo i quali la giustizia sociale e la meritocrazia possono e debbono procedere di pari passo. In merito a tale questione, non si riscontrano differenze in funzione del genere o della classe di età: in sostanza, la maggioranza dei giovani auspica sì uguali condizioni di partenza per tutti ma, al tempo stesso, pure spazi e opportunità tali da garantire la possibilità di emergere a chi davvero lo merita e ne ha i titoli. In questo senso, quindi, equità e merito non sono due concetti disgiunti l'uno dall'altro, anzi: l'una è garanzia dell'altro, ne pone le basi e assicura un'autentica giustizia sociale, per cui chi riesce a farsi strada non ha che da ringraziare se stesso, i propri sforzi e le doti che la natura – per qualcuno magari la Provvidenza - gli ha consegnato. Dinanzi a tale quesito, le opinioni degli interpellati non divergono neppure in funzione del titolo di studio, un segnale – questo – della grande importanza che le giovani generazioni attribuiscono ad un modello meritocratico di stampo anglosassone, quasi americano.

**Tabella 5** *Qual è il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni? (molto e abbastanza d'accordo, %)*

Una società giusta deve sostenere in particolare le persone più deboli e svantaggiate	87,8
E' giusto che a tutti siano garantite, indipendentemente dalle condizioni socioeconomiche, uguali possibilità di riuscita scolastico-professionali	82,1
In una società giusta tutti sono uguali, con gli stessi diritti, ma riesce chi è più capace e meritevole	65,4
La maggior parte delle persone povere lo sono per colpa loro	19,3

Fonte: Gioc- Gioventù Operaia Cristiana – (n. casi 3.016)

E, ciò non di meno, i ragazzi non credono neppure nel detto secondo cui ciascuno è l'origine dei propri mali. L'80,7% degli interpellati, infatti, contrasta l'idea per cui i poveri sono tali perché lo vogliono o che le situazioni di disagio sociale ed economico debbano essere addebitate alla mancanza di intraprendenza o iniziativa. Per contro, vi sono fattori esogeni così forti e condizionanti da rendere difficili gli sforzi del singolo che tenta di dare una svolta alla propria vita e di assicurare ai propri congiunti un futuro migliore. In questo caso, le opinioni presentano qualche scostamento rispetto alla media in funzione delle principali variabili sociali e demografiche considerate: il tasso di rifiuto dell'affermazione proposta è più alto tra le femmine che tra i maschi (86,9 contro 74,7%) e tende a crescere in funzione dell'età del rispondente (dal 69% tra i teenager al 90,7% tra gli over 30). Una tendenza analoga si riscontra qualora si consideri il titolo di studio del rispondente, per cui le persone meno istruite sono meno inclini a rifiutare l'idea che la povertà non sia attribuibile alle circostanze esterne ma piuttosto all'indolenza del singolo.

## 5. Il nodo della retribuzione. A chi spetta di più?

La predilezione per un modello di stampo meritocratico trova un'ulteriore conferma qualora si considerino le opinioni dei giovani interpellati in merito alla questione circa i parametri utili a definire i livelli di retribuzione del singolo lavoratore. Il 62,3% dei rispondenti ritiene che il salario debba essere definito sulla base di una serie di parametri oggettivi, quali in primis le competenze possedute e i livelli di produttività, nonché in misura proporzionale al titolo di studio conseguito e alle responsabilità assunte. Per contro, poco più di un terzo degli interpellati (37,7%) sostiene che i livelli retributivi debbano essere definiti sulla base del principio di solidarietà, in particolare mediante forme di sostegno a chi tiene una famiglia più numerosa, ha dei familiari invalidi o portatori di handicap, ecc.

L'adesione al modello meritocratico risulta prevalente in ciascuna delle classi di età considerate, ma ciò non di meno tende a crescere mano a mano che l'età del rispondente si alza: tra i teenager, infatti, il 51,9% ritiene che debba essere pagato di più chi lo merita realmente, mentre tra gli over 30 tale posizione incontra il consenso del 71,8% dei rispondenti.

**Tabella 6** Secondo te una persona dovrebbe essere retribuita in base a...(%)

merito	62,2
principio di solidarietà	37,8
Totale	100,0

Fonte: Gioc- Gioventù Operaia Cristiana – (n. casi 3.016)

*Secondo te una persona dovrebbe essere retribuita in base a...(%)*

	Obbligo non assolto	Licenza media	Qualifica professionale	Diploma istituto tecnico, magistrale	Diploma liceo	Laurea
merito	17,6	51,7	58,2	65,5	74,0	77,5
principio di solidarietà	82,4	48,3	41,8	34,5	26,0	22,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Gioc- Gioventù Operaia Cristiana – (n. casi 3.016)

Per contro, gli atteggiamenti mutano sensibilmente in funzione del titolo di studio posseduto, al punto che tra coloro che non hanno assolto l'obbligo scolastico il modello solidaristico è di gran lunga prevalente (82,4%) su quello meritocratico (17,6%). Per le fasce medio-basse, cioè tra coloro che dispongono della licenza media o di qualifica professionale, le due posizioni incontrano tassi di adesione piuttosto simili, mentre tra i diplomati di liceo e i laureati l'opzione meritocratica raccoglie il consenso di oltre i  $\frac{3}{4}$  degli interpellati (77,5%).

L'adesione al principio della meritocrazia si fa, poi, sempre più sensibile nella misura in cui cresce sia il capitale culturale che quello professionale della famiglia di origine del rispondente. Infatti, tra i ragazzi i cui genitori hanno un basso grado di istruzione, il

58,5% ritiene che la determinazione della retribuzione debba discendere in primo luogo dalle capacità del singolo; tale percentuale, però, raggiunge il 70,1% tra coloro che fanno capo ad una famiglia il cui capitale culturale sia superiore alla media, quasi che tra questi ultimi ci sia una minore attenzione alla dimensione della solidarietà rispetto a coloro che hanno alle spalle storie familiari più difficili e un passato meno agiato. I medesimi andamenti, infatti, si riscontrano anche in funzione del capitale professionale, per cui tra i figli degli operai solo il 54,4% aderisce al principio meritocratico, mentre tale percentuale sale sino al 67,2% tra coloro i cui genitori esercitano professioni impiegate o l'insegnamento scolastico.

In sintesi, i ragazzi insistono perché si affermi – soprattutto nei luoghi di lavoro – un modello che sia attento alle risorse e alle capacità del singolo, le riconosca e le valorizzi, non solo in termini di opportunità di carriera, ma anche più squisitamente economici. Tale posizione non comporta, tuttavia, un annullamento dell'attenzione alle fasce deboli, che rimane ben radicata tra le giovani generazioni. Per contro, proprio il modello meritocratico, unito all'implementazione di adeguate politiche di *welfare*, rappresenta la migliore garanzia della sussistenza di uguali opportunità di realizzazione umana e professionale per tutti i cittadini, a prescindere dalle loro condizioni di partenza.

## **6. I rischi per il futuro. Paure e preoccupazioni**

Per concludere, l'indagine ci offre alcuni spunti di interesse utili a definire i principali ambiti di incertezza per i giovani all'atto di volgere il proprio sguardo verso il futuro. L'esito è inequivocabile: è il lavoro, nelle sue differenti declinazioni, il primo motivo di preoccupazione per i ragazzi interpellati. A tale riguardo, il primato assoluto spetta al rischio di poter andare incontro ad una situazione di precarietà (24,9% la pone al primo posto), quando non addirittura di autentica disoccupazione (22,4%). Inoltre, nonostante e in controtendenza rispetto agli investimenti che i giovani e le loro famiglie hanno sostenuto in istruzione e formazione professionale, sussiste pure il timore che in futuro il proprio posto di lavoro non sia in linea con il titolo di studio conseguito (9,4%). In sostanza, l'introduzione della Legge Biagi e dei meccanismi utili ad aumentare la flessibilità sul mercato del lavoro hanno creato sentimenti di diffusa preoccupazione tra le giovani generazioni, le quali – anche a fronte delle difficoltà ad entrare sul mercato medesimo – risultano tra le più penalizzate dalla filosofia di fondo su cui si regge la riforma.

La mancanza di un lavoro sicuro delinea una situazione di generale incertezza nei confronti del futuro proprio e delle persone care, nonché nella possibilità di programmare investimenti di una certa rilevanza: di qui nascono la preoccupazione di non poter disporre di quanto è necessario per sostenere se stessi e la propria famiglia (12,9%), di non poter acquistare una dimora (5,7%) o di non poter garantire ai propri figli un grado di istruzione in linea con le loro aspirazioni (5,6%).

Le profonde trasformazioni del nostro modello sociale rendono persino incerta la possibilità di poter percepire una pensione (7,2%), come è accaduto sinora, per coloro che abbiano concluso il proprio iter professionale e aspirino a godere di un periodo di tranquillità negli ultimi anni della propria esistenza.

Gli esiti sin qui descritti risultano ulteriormente rafforzati qualora si prenda in considerazione il secondo principale motivo di preoccupazione citato dai ragazzi interpellati, i quali pongono l'accento ancora sulle medesime dimensioni: dalla

disoccupazione (13,7%) al precariato (12,2%), dal non disporre di che vivere (17,2%) alla impossibilità di acquistare casa (13%) o sostenere i figli nel loro percorso scolastico e/o di formazione professionale.

**Tabella 7** *Quali pensi siano i rischi maggiori per il tuo futuro? (%)*

	Primo posto	Secondo posto
Avere un lavoro precario	24,9	12,2
Rimanere disoccupato	22,4	13,7
Non avere il necessario per vivere	12,9	17,2
Non avere un lavoro adeguato al mio titolo di studio	9,4	11,2
Non avere la pensione	7,2	10,1
Non penso di correre rischi	7,0	2,6
Non poter acquistare casa	5,7	13,0
Non poter garantire ai miei figli un'adeguata istruzione	5,6	11,7
Non poter accedere a servizi medici e sanitari	3,2	7,4
Altro	1,7	0,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: Gioc- Gioventù Operaia Cristiana – (n. casi 3.016)

In sintesi, anche a fronte dell'importanza che gli si riconosce, il lavoro rappresenta non solo una priorità per i ragazzi del nostro Paese, ma pure origine di paure e preoccupazioni, poiché permane la sensazione che ad oggi non sussistano adeguate opportunità di occupazione per tutti e tali da garantire un'esistenza decorosa per sé e per la propria famiglia.

Un ulteriore elemento di interesse è offerto dall'analisi dei dati disaggregati per classi di età. Per riprendere un adagio caro ai matematici, potremmo asserire che pur mutando l'ordine dei fattori il risultato non cambia. Infatti, gli aspetti legati al proprio futuro professionale rappresentano il principale motivo di inquietudine tanto per i teenager quanto per gli over 30. Ciò non di meno, possiamo segnalare alcuni dati che meritano una menzione particolare: innanzitutto, la preoccupazione legata al precariato dell'occupazione raggiunge i massimi livelli nelle due fasce di età comprese tra i 20-24 e i 25-29 anni (28,3 e 29,3% rispettivamente). Tale dato è solo in parte sorprendente, poiché discende da quei rispondenti che stanno sperimentando le prime esperienze professionali e pure le prime difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. Per contro, sono soprattutto i teenager a temere di non poter disporre in futuro di un'occupazione consona al titolo di studio conseguito (13,2% contro il 4,8% degli over 30).

Il panorama muta sensibilmente qualora si prendano in considerazione i dati elaborati in funzione del titolo di studio dei rispondenti. In tal modo, infatti, è possibile notare come il precariato rappresenti una preoccupazione tanto maggiore nella misura in cui cresce il grado di istruzione del giovane, così che esso raccoglie il 21,8% delle preferenze tra coloro che dispongono della sola licenza media inferiore e ben il 36,2% tra i laureati. Per contro, la disoccupazione è una paura diffusa soprattutto tra coloro che hanno concluso prima il proprio percorso di studi: tra i rispondenti che possiedono una qualifica professionale, infatti, essa si attesta al 26%, mentre scende sensibilmente tra i laureati (15,7%). Il medesimo andamento traspare dalla lettura dei dati afferenti il timore di non avere mezzi sufficienti per il sostentamento proprio e della propria

famiglia, più alto tra i meno istruiti (14,9% tra coloro che hanno la sola licenza media) e più contenuto tra i “dottori” (6,9%).

**Tabella 8** *Quali pensi siano i rischi maggiori per il tuo futuro? (Primo posto, %)*

	Obbligo non assolto	Licenza media	Qualifica professionale	Diploma istituto tecnico, magistrale	Diploma liceo	Laurea
Avere un lavoro precario	21,7	21,8	20,0	23,2	25,6	36,2
Rimanere disoccupato	30,4	26,0	25,0	21,2	21,5	15,7
Non avere il necessario per vivere	8,7	14,9	10,0	14,2	11,7	6,9
Non avere un lavoro adeguato al mio titolo di studio	0,0	10,4	3,0	6,1	13,0	11,6
Non avere la pensione	4,3	3,0	14,0	12,1	6,5	8,5
Non penso di correre rischi	13,0	8,6	7,0	7,0	4,7	5,1
Non poter acquistare casa	8,7	4,2	9,0	6,1	8,0	5,9
Non poter garantire ai miei figli un'adeguata istruzione	8,7	7,3	3,0	6,0	3,1	4,1
Non poter accedere a servizi medici e sanitari	4,3	2,4	8,0	3,6	2,8	3,9
Altro	0,2	1,4	1,0	0,5	3,1	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Gioc- Gioventù Operaia Cristiana – (n. casi 3.016)

**Tabella 9** *Tipologia di contratto di lavoro dei rispondenti per titolo di studio (in %)*

	Obbligo non assolto	Licenza media	Qualifica professionale	Diploma istituto tecnico, magistrale	Diploma liceo	Laurea
Lavoro dipendente e a tempo indeterminato	58,3	34,8	61,4	46,2	30,4	39,7
Lavoro dipendente e a tempo determinato	8,3	18,4	19,8	25,4	17,3	15,9
Contratto a termine (a progetto, occasionale, interinale)	4,2	8,2	5,0	10,2	24,1	23,8
Lavoratore autonomo	0,0	7,8	7,9	6,7	3,8	7,8
Altro	8,4	13,2	1,9	3,4	6,7	5,6
Senza contratto	20,8	17,6	4,0	8,1	17,7	7,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Gioc- Gioventù Operaia Cristiana – (n. casi 3.016)

Tornando alla questione del precariato e della disoccupazione, è opportuno sottolineare come le preoccupazioni espresse dai rispondenti e la loro differenziazione per titolo di

studio siano sostanzialmente in linea con la realtà sperimentata dai ragazzi interpellati per l'indagine.

Infatti, tra i laureati, è piuttosto alta (23,8%) la quota di coloro che ha dichiarato di disporre al momento della realizzazione del sondaggio di un contratto di lavoro a progetto o interinale e, quindi, precario. Per contro, il ricorso a tali tipologie di rapporto di lavoro si fa più contenuta mano a mano che decresce il grado di istruzione del ragazzo, fino a raggiungere il 5% tra coloro che hanno conseguito una qualifica professionale. Questi ultimi godono in media di un migliore inquadramento, nel senso che la maggioranza assoluta (61,4%) già dispone di un contratto a tempo indeterminato, che consente loro maggiori opportunità di programmazione delle scelte per il futuro e una qualche garanzia in più sotto il profilo economico. Tra i giovani più istruiti, i contratti a tempo indeterminato sono assai più rari (30,4% tra i diplomati, 39,7% tra i laureati) così che cresce, in questi ultimi, la percezione di precarietà e impossibilità di guardare con una qualche certezza al proprio avvenire.

In sintesi, il lavoro rappresenta ad oggi il principale motivo di preoccupazione per le giovani generazioni e tale inquietudine tende ad acuirsi nella misura in cui cresce il grado di istruzione del rispondente e – di conseguenza – aumentano anche le sue aspettative in termini di realizzazione umana e professionale. La recente campagna elettorale ha fatto del precariato uno degli argomenti più dibattuti; l'impressione che si può raccogliere da questa indagine è che i ragazzi sono fortemente preoccupati delle ripercussioni negative che discendono sulla loro esistenza dalla mancanza di adeguate garanzie di occupazione ed è auspicabile che le autorità istituzionali preposte recepiscono tale istanza, affinché i giovani degli inizi di questo secolo non passino alla storia come la "generazione dei precari". E tale auspicio suona di grande attualità, anche alla luce della massiccia mobilitazione di piazza a cui hanno dato luogo gli studenti francesi contro il cosiddetto Cpe (*contrat première embauche*, contratto di primo impiego) e che ha spinto il Governo locale a ritirare una proposta destinata ad incrementare il precariato e la generale insicurezza dei giovani in ingresso sul mercato del lavoro.

## **7. Un profilo dei giovani interpellati**

La ricerca, di carattere esplorativo, ha coinvolto 3.016 giovani di età compresa fra i 15 e i 35 anni, in Italia. In merito alla distribuzione del campione sul territorio nazionale, il 57,9% degli interpellati risiede nelle regioni del Nord Ovest, il 10,9% nel Nord Est e nelle regioni del Centro della nostra penisola e, infine, il 31,2% nel Sud e nelle isole.

Per quanto riguarda la ripartizione per classi di età, il 35,2% ha tra i 15 e i 19 anni, il 25,4% tra i 20 e i 24 anni, il 21,9% tra i 25 e i 29 e, infine, il 17,5% ha un'età compresa tra i 30 e i 35 anni.

Quanto al titolo di studio conseguito, il 41,3% degli interpellati dispone della licenza media inferiore, il 3,8% di una qualifica professionale, il 25,9% di un diploma magistrale o di istituto tecnico, il 14% di un diploma di liceo e, infine, il 13,9% è laureato. L'1,2% dei ragazzi contattati ha dichiarato di non aver assolto l'obbligo scolastico.

Un ulteriore elemento socio-anagrafico di interesse è offerto dallo stato civile: l'85,1% dei ragazzi interpellati è ancora celibe o nubile, a testimonianza dell'incremento sostanziale rispetto al passato dell'età a cui si prende moglie o marito. Infatti, solo il

10,8% dei giovani contattati per l'indagine è già coniugato, con una percentuale leggermente superiore alla media tra le ragazze (12,7%) rispetto ai maschi (9,0%).

Il 32% ha dichiarato di svolgere professioni a bassa qualifica, quali – ad esempio – l'operaio comune o il manovale. Poco meno di un terzo dei rispondenti (32,1%), poi, ha una media qualifica e lavora come insegnante o impiegato; a tale riguardo, possiamo annotare come tali professioni siano più diffuse tra le femmine (37,7% del totale) che tra i maschi (27%). Questi ultimi, tuttavia, sono maggiormente rappresentati tra i lavoratori specializzati (21,6% contro 13,3% delle ragazze), che assommano nel complesso il 17,7% degli interpellati.

Infine, qualora ci si sposti verso l'apice della piramide delle professioni, incontriamo quei giovani che già occupano posizioni dirigenziali o hanno intrapreso la carriera imprenditoriale o delle libere professioni (7,4% del totale). La diffusione delle altre forme di lavoro autonomo non si discosta di molto da quest'ultimo dato, poiché commercianti ed artigiani assommano al 7% dell'intero campione di indagine.

Per concludere, diamo uno sguardo alla tipologia di contratto di cui dispongono i giovani interpellati per l'indagine: prevalgono i rapporti di lavoro a tempo indeterminato (40,9% del totale), cui seguono i contratti di apprendistato o a tempo determinato (20,2%) e i contratti a termine, siano essi interinali, a progetto o di collaborazione occasionale (13,9%). Infine, il 6,8% dei rispondenti non è al momento impiegato alle dipendenze altrui, ossia svolge un lavoro autonomo, mentre l'11,5% del totale degli interpellati non ha alcun contratto. Tale dato, tuttavia, include pure i ragazzi più giovani che ancora non hanno concluso il proprio iter scolastico o di studi accademici, per cui non può essere assunto quale indicatore della disoccupazione tra le giovani generazioni e neppure tra coloro che sono stati contattati per la presente indagine.

Per un'analisi dei contratti di lavoro in funzione del titolo di studio del rispondente rimandiamo ad altre sezioni di questo rapporto, che già hanno indagato più diffusamente il tema del lavoro e le aspettative per il futuro delle giovani generazioni.

## **8. Nota metodologica**

L'indagine, realizzata dalla GiOC (Gioventù Operaia Cristiana), con il supporto della Fondazione Nord Est, grazie al contributo della Provincia e del Comune di Torino e della Compagnia di San Paolo, ha interessato un campione di 3.016 giovani, a cui è stato somministrato un questionario face to face da rilevatori appositamente preparati. L'indagine è di carattere esplorativo, volta a sondare le attese delle giovani generazioni nei confronti del proprio futuro e i loro orientamenti valoriali di fondo, nonché i loro stili di vita e di consumo.

La ricerca è stata progettata e diretta da un gruppo di lavoro coordinato da Daniele Marini (Università di Padova, Fondazione Nord Est) e formato da Mariagrazia Santagati (Università Cattolica di Milano), Manuela Agagliate (presidente GiOC nazionale), Marco Canta (Coop. ORSo Torino), Susanna Bustino, Alberto Chiodin, Monica Gallo, Carmelina Gaito, Marco Licata, Andrea Sterpone (responsabili nazionali GiOC). Monica Cominato (Fondazione Nord Est) ha curato le elaborazioni statistiche.

Il presente rapporto è stato redatto da Daniele Marini e Federico Ferraro (Fondazione Nord Est).